



mountainwilderness italia APS

sede legale: Viale Venezia 7, 30171 Mestre (VE)
segreteria: Viale Legnago 73, 41049 Sassuolo (MO)
tel. 340 2315238
e-mail info@mountainwilderness.it web www.mountainwilderness.it
posta elettronica certificata info@pec.mountainwilderness.it
c.f. 97101240154

Al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica
Direzione Generale Valutazioni Ambientali
va@pec.mite.gov.it
va-5@mase.gov.it

e p.c. Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio
per le Province di Siena, Grosseto e Arezzo
sabap-si@pec.cultura.gov.it
gabriele.nannetti@cultura.gov.it

Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio
per le Province di Ravenna, Forlì Cesena e Rimini
sabap-ra@pec.cultura.gov.it
federica.gonzato@cultura.gov.it

Assessore all'Ambiente della Regione Emilia-Romagna
vicepresid@regione.emilia-romagna.it

Assessore all'Ambiente della Regione Toscana
monia.monni@regione.toscana.it

Regione Toscana - Direzione Ambiente ed Energia
Settore Valutazione Impatto Ambientale e
Direzione Difesa del Suolo e Protezione Civile
regionetoscana@postacert.toscana.it

Regione Emilia-Romagna, area VIA e autorizzazioni
vipsa@postacert.regione.emilia-romagna.it

Provincia di Rimini
pec@pec.provincia.rimini.it

Provincia di Arezzo
protocollo.provar@postacert.toscana.it

Parco Interregionale Sasso Simone e Simoncello
info@parcosimone.it
parcosimone@emarche.it

Comune di Casteldelci
protocollo.comune.casteldelci@pec.it

Comune di Badia Tedalda
ragioneria@pec.comunebadia.it

Ministero dei Beni Culturali – sottosegretario
sottosegretario.sgarbi@cultura.gov.it

ISPRA – Istituto Superiore per la Protezione
e la Ricerca Ambientale
urp.ispra@ispra.legalmail.it
protocollo.ispra@ispra.legalmail.it

ARPAT – Dir. Tecnica – Settore VIA/VAS
arp.at.protocollo@postacert.toscana.it
antongiulio.barbaro@arp.at.toscana.it

Oggetto: presentazione osservazioni progetto “Parco Eolico Badia Wind”.

La sottoscritta Adriana Giuliobello, presidente e legale rappresentante pro tempore dell'associazione Mountain Wilderness Italia aps, ai sensi del D.Lgs. 152/2006 con il presente documento presenta le osservazioni relative al progetto di realizzazione di impianto eolico denominato “Parco Eolico Badia Wind”, ubicato nel comune di Badia Tedalda (AR) in Toscana con propaggini sul territorio di Casteldelci (RN) in Emilia Romagna, proposto dalla Società SCS 09 srl.

Il progetto prevede la realizzazione di un complesso industriale eolico formato da n. 9 aerogeneratori da 6 MW ed un'altezza fuori terra di 200 metri cadauno, con potenza complessiva di 54 MW, con relative opere connesse ed infrastrutture indispensabili oltre alle opere di rete consistenti nella realizzazione di un cavidotto interrato ed una cabina elettrica di smistamento completa di relative apparecchiature ausiliarie (quadri, sistemi di controllo e protezione, trasformatore ausiliario) per l'interconnessione dell'impianto con la stazione elettrica più vicina. Si segnala che parte del cavidotto di connessione tra gli aerogeneratori risulta ricadente nel comune di Casteldelci.

Desideriamo fare un'opportuna premessa. Siamo particolarmente infastiditi ed irritati per essere costretti a spendere tempo ed energie in regime di volontariato, sottraendoli alle nostre famiglie ed anche sovente alle nostre attività lavorative, allo scopo di presentare osservazioni avverso progetti come quello in oggetto che appaiono con tutta evidenza frutto del più becero copia/incolla e presentati da persone che, nonostante siano remunerati dalle rispettive aziende, ben poco conoscono dei luoghi interessati e non hanno nemmeno il rispetto nei nostri confronti di revisionare il progetto presentato trasferendolo sul terreno in modo corretto. Alcuni esempi:

- nella *Sintesi Non Tecnica*, a pag. 12, si riporta che “Oltre a contribuire quindi alla produzione di energia elettrica sfruttando una fonte rinnovabile, quale quella **solare**, la realizzazione del progetto in esame produrrebbe dunque impatti positivi”;
- nel documento sugli *Impatti Cumulativi*, a pag. 13, si riporta che “L'impianto “BADIA WIND” proposto è ubicato al di fuori del centro abitato del comune di **Brindisi** e dagli altri centri urbani vicini”;
- nella *Relazione Tecnica*, a pag. 23, tra gli Enti competenti per il rilascio dell'Autorizzazione Unica compaiono la “Sovrintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per la Provincia di **Bari**” e il “Dipartimento per le Comunicazioni - Ispettorato Territoriale **Puglia – Basilicata**”, mentre a pag. 24 “ARPA **Puglia**- Dipartimento Prov.le di Arezzo” e “Acquedotto **Pugliese** S.p.A.”.

Crediamo che, a fronte di simili mancanze di professionalità, certi progetti dovrebbero essere cassati ancor prima di essere analizzati e contestati nel dettaglio. Auspichiamo dunque ci verrà perdonato se anche noi ricorremo al copia/incolla in queste osservazioni (speriamo con risultati migliori), trattandosi dell'ennesimo progetto da noi visionato nel breve volgere di poche settimane proposto all'interno della medesima area di riferimento.

Giova a questo scopo ricordare che sul solo territorio del comune di Badia Tedalda insistono una consistente serie di progetti eolici: uno realizzato nel 2022 (Poggio dei Prati, 1 aerogeneratore ancora fermo nonostante i lavori ultimati lo scorso anno), due autorizzati ma non ancora realizzati (Poggio dell'Aquila, 3 aerogeneratori in tutto), altri cinque in progetto (Badia del Vento 7 aerogeneratori, Passo di Frassineto 7 aerogeneratori, Poggio delle Campane 8 aerogeneratori, Badia Wind 9 aerogeneratori, Poggio Tre Vescovi 11 aerogeneratori), senza contare il progetto Sestino (6 aerogeneratori, nel confinante ambito del comune omonimo) che porta il totale delle pale eoliche progettate fino ad oggi alle 52 unità in un'area ristretta, quella storica del Montefeltro, fortemente connotata dall'interesse turistico e la cui descrizione è stata totalmente omessa dagli elaborati progettuali presentati dalla ditta proponente. Sembra quasi che gli amministratori locali, forse attirati da possibili ritorni economici per le casse pubbliche, abbiano cercato di far convergere su di sé contemporaneamente le attenzioni di varie imprese eoliche, che hanno prontamente risposto. Auspichiamo che si giunga ad individuare “principi e criteri omogenei per l'individuazione delle superfici e delle aree idonee e non idonee all'installazione di impianti a fonti rinnovabili” (D. Lgs. 199/2021, art. 20); un accumulo di progetti come quello presente nell'area in oggetto si potrebbe a ragion veduta considerare un unico grande progetto assoggettabile a Valutazione Ambientale Strategica, quando invece oggi per aggirare i vincoli è consuetudine tendere a spezzettare le opere in progetto producendo così solo le singole Valutazioni di Impatto Ambientale che non considerano le interconnessioni con gli impianti adiacenti.

Alcuni aerogeneratori previsti nel progetto Badia Wind sarebbero in rotta di collisione con quelli del progetto Poggio Tre Vescovi, anch'esso in fase di proposta. Un precedente progetto era stato già presentato nei medesimi luoghi nel 2010, per un impianto di dimensioni nettamente superiori (ben 36 aerogeneratori); nel 2017 una nuova versione, con la riduzione a 13 aerogeneratori. In entrambi i casi la Conferenza dei Servizi ministeriale negò l'autorizzazione a procedere per la realizzazione di tale impianto; in particolare il MIBACT confermò “*il parere negativo espresso anche in ordine alla nuova soluzione progettuale, facendo rilevare che la zona non è idonea ad ospitare questo tipo di impianti e che, pur prevedendo una riduzione degli aerogeneratori, le altezze degli stessi rimangono invariate, raggiungendo i 180 metri (nel progetto attuale sono 200, ndr). L'intervento risulta di notevole impatto visivo, anche a notevole distanza, e incide in modo profondo su aree ancora non antropizzate e intatte nei loro valori paesaggistici*”. Non si capisce come, a distanza di pochi anni, si potrebbe esprimere diverso parere (nonostante il “mutato contesto geopolitico comunitario”). Invece i proponenti, nelle conclusioni della *Relazione Paesaggistica*, scrivono che “L'impatto visivo prodotto dall'impianto eolico risulta basso. Si ritiene pertanto che gli effetti di trasformazione dati dall'intervento, dal punto di vista paesaggistico, non modifichino lo skyline naturale, l'aspetto morfologico, l'assetto percettivo scenico e panoramico, la compagine vegetale e la funzionalità ecologica”.

Il vento è energia naturale e pulita, ma per definizione è una fonte di energia incostante e aleatoria, che rende difficile una previsione esatta dell'elettricità ricavabile da un impianto eolico; occorre valutare se esistono le condizioni per un conveniente sfruttamento dell'energia eolica. I tecnici stimano che un generatore eolico richiede una velocità minima del vento dai tre ai cinque metri al secondo, ma eroga la potenza di progetto ad una velocità del vento tra i dodici e i quattordici metri al secondo; quindi al di sotto di questi valori gli impianti lavorano senza mai arrivare al rendimento previsto. Si ritiene inoltre che la producibilità specifica media di un impianto anemoelettrico industriale debba essere in generale superiore a 2000 ore all'anno, pari a circa il venticinque per cento del rendimento massimo dell'impianto. Nella *Relazione Descrittiva* a pag. 7 si evidenzia come “In assenza di dati anemologici misurati sull'area in esame, sono state consultate le mappe interattive del Wind-Gis della Regione Toscana”. Mancano quindi i dati anemologici, che riteniamo indispensabili, ed i proponenti hanno valutato in modo empirico nella medesima relazione una ventosità media di 5,9 m/sec ed una producibilità annua di 2000 ore/anno. Onestamente ci sembrano dati sovrastimati, soprattutto quelli relativi alla produttività delle pale eoliche che in media in Italia si aggira intorno alle 2000 ore/anno considerando che le aree maggiormente ventose si trovano nel meridione e sulle isole: il 91% degli impianti eolici in Italia è infatti dislocato tra Puglia, Campania,

Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Il fenomeno vento si manifesta non soltanto in forme molto varie nel tempo, ma anche con caratteristiche assai disomogenee sul territorio, che nel caso italiano presenta un'orografia generalmente complessa. Il quadro generale che emerge anche da una rapida rassegna delle tavole dell'Atlante Eolico indica che le aree ventose - e quindi interessanti per le installazioni eoliche - in Italia sono maggiormente concentrate nelle regioni meridionali, nelle isole maggiori e *off-shore*. Nel Centro-Nord appare una possibile disponibilità di risorse praticamente solo sulle montagne appenniniche, a quote relativamente elevate, con possibili ma scarse eccezioni per altre tipologie di territorio. È pur vero che alcune aree interne godono di particolari condizioni climatiche che possono risultare favorevoli per lo sfruttamento dell'energia del vento, ma l'andamento naturale della ventosità può portare a variazioni da un anno all'altro anche nella misura di un 15-20% annuo, senza considerare i mutamenti climatici in corso che rendono ancora più difficili le previsioni di rendimento. La presenza di ostacoli può portare a uno sfruttamento solo parziale del vento a disposizione, creando una maggiore turbolenza e un rallentamento del flusso d'aria; per questo motivo l'aumento dell'altezza delle pale consente di diminuire il livello di turbolenza e sfruttare un vento più forte e regolare durante tutto il corso della vita utile dell'impianto, a tutto svantaggio dell'impatto visivo.

Stando a quanto riportato nella *Relazione Geologica* del progetto l'aerogeneratore BT04 è collocato alla quota altimetrica di circa 1100 m, l'aerogeneratore BT05 è collocato alla quota altimetrica di circa 1075 m, l'aerogeneratore BT06 è collocato alla quota altimetrica di circa 1080 m, l'aerogeneratore BT07 è collocato alla quota altimetrica di circa 1115 m, l'aerogeneratore BT08 è collocato alla quota altimetrica di circa 1065 m e l'aerogeneratore BT09 è collocato poco sotto la quota altimetrica di 1080 m s.l.m.; pertanto per sei dei nove aerogeneratori in progetto, sommando l'altezza complessiva di ogni singolo aerogeneratore quantificata in 200 m, si arriva a superare quella quota di 1200 m oltre la quale si applica in Appennino il vincolo previsto nel cosiddetto "Codice Urbani" (D. Lgs. 42/2004, art. 142 comma 1 lettera d). Recenti sentenze hanno infatti affermato che *"deve essere protetta la visuale percepibile, verso valle e verso monte, dai versanti (e dalle cime) oltre quota 1200, perché anche il panorama godibile da tali privilegiate posizioni è parte del bene paesaggistico costituito dalla montagna oltre 1200 mt s.l.m."* (TAR Emilia Romagna, sez. 2°, 21/03/2013, n. 225. Fattispecie: aerogeneratori con base a livello inferiore ai 1200 mt, ma con sviluppo in altezza a quote superiori).

A livello paesaggistico, oltre a non considerare il potenziale effetto cumulativo con gli altri progetti in fase di proposta, nella *Relazione Paesaggistica* a pag. 37 si riporta che "Il progetto non interferisce infine con Aree Naturali Protette, elementi funzionali della rete ecologica regionale né siti della Rete Natura 2000". Tuttavia sono diverse le aree naturali protette e sottoposte a tutela paesaggistica nelle immediate vicinanze o comunque interessate indirettamente dall'impatto del progetto in esame, come i parchi di Sasso Simone e Simoncello, Monte Carpegna ed alta Valle Tiberina ed i vari SIC dislocati tra Emilia Romagna e Toscana; il collegamento geografico ("cerniera ecologica") fra queste emergenze naturali viene evidentemente interrotto dall'impianto industriale proposto, un corpo estraneo inserito in un habitat che con evidente strabismo da un lato si vorrebbe preservare nel lungo periodo e dall'altro si propone di "industrializzare" per ottenere il massimo profitto economico a breve termine.

La zona interessata dal progetto è caratterizzata da un elevato livello di biodiversità e dalla presenza di specie di alto valore conservazionistico, come già riportato da precedenti osservazioni agli atti della Regione Toscana; in particolare è acclarata la presenza di alcune coppie di Aquila Reale. Uno studio condotto nel Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, patrocinato dal Ministero dell'Ambiente nel 2011, ha evidenziato il rischio, per l'Aquila Reale nidificante, del proliferare di centrali eoliche lungo i crinali appenninici auspicando che non siano consentite installazioni di aerogeneratori in un raggio di 20 km dai siti riproduttivi della specie. Nell'ottobre 2009 il "XV Convegno Italiano di Ornitologia" ha approvato una risoluzione in cui sostanzialmente si chiede allo Stato: a) che gli impianti eolici siano comunque sempre esclusi in tutte le aree di interesse ornitologico e conservazionistico nonché in un'adequata fascia di protezione, mai inferiore a 5 km (15 km nel caso di siti di nidificazione, di sosta regolare e di rilascio di avvoltoi), attorno alle

suddette aree; b) che ogni singolo impianto eolico debba essere autorizzato solo in ambiti di scarso o nullo interesse per l'avifauna e non interessati dalla presenza di flussi migratori significativi.

A fronte di queste affermazioni, ancora oggi molte Valutazioni di Impatto Ambientale sostengono che gli uccelli veleggiatori e i pipistrelli sarebbero in grado di schivare le pale eoliche in movimento. In Italia non esistono studi dettagliati ed affidabili su questo argomento. Negli Stati Uniti si valuta la morte di un numero di volatili compresa fra i 10.000 e i 40.000 l'anno. In Spagna 400 aerogeneratori hanno ucciso oltre 7150 tra uccelli (di cui ben 433 rapaci) e pipistrelli, pari ad una mortalità annua di 18 animali per aerogeneratore (dati Lekuona 2001). In Belgio e in Olanda, 35 e 33 uccelli per aerogeneratore all'anno (Everaert 2002, Winkelmann 1995). Da notare che si tratta di numeri di perdite di volatili apparentemente piccoli, ma decisamente gravi ed importanti se rapportati alla scarsità dei rapaci e delle altre specie protette di avifauna presenti nei territori interessati e vittime di questa mattanza tecnologica. Le pale delle torri eoliche girano sia di giorno che di notte, e si abbattano come mannaie uccidendo i malcapitati volatili: in un rotore del diametro di 100 m l'estremità viaggia ad una velocità compresa tra i 200 e i 335 km/h, anche se a distanza sembra lenta, compiendo dagli 11 ai 18 giri al minuto. Il movimento delle pale è intermittente a seconda della consistenza del vento ed il rotore ruota su sé stesso per seguirne la direzione, risultando in tal modo imprevedibile anche per gli uccelli che conoscono il territorio. Gran parte dei migratori che attraversano il territorio italiano come ponte per la migrazione attraverso il Mediterraneo si muove di notte. Le pale, disposte solitamente lungo i crinali, restano invisibili, mentre le luci fisse sulle loro sommità agiscono da richiamo attirandoli in trappola al centro del generatore; i migratori diurni sono comunque a rischio perché ne ignorano la pericolosità. Sui crinali gli uccelli tendono a sorvolare a bassa quota: il Comitato Permanente del Consiglio d'Europa per la Convenzione di Berna infatti sconsiglia vivamente l'installazione di pale eoliche sui crinali (Racc. n. 109/2004).

Appare evidente dalle caratteristiche agro-rurali e forestali della zona che le turbine eoliche in progetto sono posizionate all'interno o in prossimità di zone potenzialmente abitate da pipistrelli, ovvero in paesaggi aperti utilizzabili per l'approvvigionamento. Questo non solo comporta la perdita potenziale di habitat per i pipistrelli, ma può anche creare nuove caratteristiche lineari in grado di attrarre i pipistrelli per l'approvvigionamento nelle immediate vicinanze della turbina stessa aumentandone i fattori di rischio. Secondo una spiegazione universalmente accettata, gli insetti tendono a concentrarsi attorno alle turbine eoliche, sia negli impianti terrestri che in quelli offshore, in quanto sono attratti dalle radiazioni di calore emesse dalla turbina. A determinate condizioni atmosferiche, i pipistrelli e numerose specie di passeriformi insettivori possono essere attratti da queste concentrazioni di insetti. Oltre al possibile impatto è stato inoltre dimostrato, dopo il reperimento di un importante numero di pipistrelli morti senza ferite visibili, che il movimento rapido (per la sensibilità di un pipistrello ovviamente) delle pale comporta una variazione di pressione significativa nei pipistrelli presenti nell'area circostante, capace di produrre un'emorragia interna fatale per l'animale denominata barotrauma. In tutti i parchi eolici fin qui studiati, sembra evidente che siano presenti entrambe le cause di mortalità.

La legge italiana indica la fauna come patrimonio indisponibile dello Stato (art. 1 legge 157/1992), ovvero un bene della collettività; i chirotteri e numerose specie di uccelli sono addirittura tra le specie più tutelate da norme nazionali ed internazionali. Nonostante ciò la loro sopravvivenza è messa in grave pericolo dalla realizzazione delle grandi centrali eoliche, mostrando ancora una volta l'incoerenza di un sistema che da un lato tutela e dall'altro permette il depauperamento di un bene comune. Con pericolosa superficialità la ditta proponente espone un *Piano di Monitoraggio Ambientale* che non fa altro che illustrare buoni propositi, in quanto tale monitoraggio non risulta effettuato ma sarà previsto in seguito ("Restituzione dei dati", pag. 28). Prima realizziamo l'opera, poi verifichiamo le conseguenze.

Ugualmente superficiale appare la valutazione dell'impatto sulla vegetazione. La realizzazione degli elettrodotti interrati necessiterà di ampi disboscamenti di nodi forestali primari, che andrebbero a sommarsi a quelli già effettuati per il recente passaggio del metanodotto, senza contare l'effetto cumulativo degli altri impianti in progetto che insistono sugli stessi crinali o sui crinali limitrofi; a

questi si devono sommare i disboscamenti per creare la viabilità idonea ai trasporti eccezionali. Oltre all'impatto ecologico esiste un concreto fattore di rischio sismico e idrogeologico. E' facilmente intuibile come la geomorfologia di questa zona appenninica sia profondamente diversa dalla stabilità e solidità dei graniti alpini; si tratta di litologie prevalentemente argillose, che generalmente presentano proprietà geomeccaniche scadenti frequentemente associate a fenomeni di dissesto diffuso, tanto da conferire ai versanti interessati un elevato indice di franosità. A dimostrazione della criticità dell'assetto idrogeologico della zona, che può essere ulteriormente aggravato da interventi che comportano scavi e fondazioni in profondità per l'ancoraggio degli enormi tralicci eolici, si indica l'enorme evento franoso avvenuto nel dicembre 2009 in loc. Poggio Ancisa (Casteldelci), a breve distanza dalla zona dell'impianto in progetto, caratterizzata dalle stesse litologie; si tratta di uno dei movimenti franosi più vasti degli ultimi 50 anni, che ha spazzato via un intero versante trascinando con sé la strada comunale tuttora impraticabile. Anche recentemente, a seguito dell'alluvione che ha colpito la Romagna, si è registrato un ulteriore importante dissesto nel territorio di Casteldelci, a poca distanza dall'area interessata dal progetto eolico.

Sulle stesse zone incombe inoltre un rischio sismico piuttosto elevato (Zona 2: zona in cui possono verificarsi forti terremoti in base alla classificazione sismica nazionale). Appare dunque necessario considerare attentamente tale fattore di rischio, specialmente se associato all'inserimento di fondazioni rigide come quelle degli aerogeneratori che saranno poste in profondità su litologie relativamente deboli. Se le conseguenze di un evento sismico di forte intensità su tali litologie possono talvolta risultare "attenuate" in seguito alla loro elasticità, assai diversa può essere la reazione alle oscillazioni sismiche da parte di strutture statiche come quelle che compongono i tralicci eolici.

Pur essendo ubicato in territorio toscano, la presenza dell'impianto avrà ricadute anche sulla vicina Romagna. Alcuni sindaci hanno espresso preoccupazione: "oltre a non essere condiviso dal territorio, è proprio in aree che danneggiano ampiamente i nostri centri storici e soprattutto gli investitori che in questi anni hanno acquistato strutture per farne alberghi". Si evidenzia il rischio di un danno turistico economico rilevante, che ricadrà direttamente sulle località della zona per le quali soggiorno e villeggiatura estiva rappresentano un'importante fonte di reddito per le popolazioni locali. Un danno che si intensificherà in fase di cantiere per i trasporti degli aerogeneratori tramite inquinanti mezzi pesanti, e che successivamente permarrà in fase d'esercizio con la presenza degli aerogeneratori ben visibili da tutte le località vicine. Sarebbe un evidente controsenso produrre energia pulita per risolvere problemi ambientali planetari distruggendo habitat naturali e paesaggi che meritano protezione e che per il loro pregio producono anch'essi un valore economico.

Diversi aerogeneratori del progetto Badia Wind si inseriscono in una rete sentieristica importante, organizzata dalla Fumaiolo Sentieri, ma soprattutto dal progetto della Regione Emilia-Romagna ALTA VIA DEI PARCHI, finanziato con fondi pubblici per 1,3 milioni di euro; il turismo escursionistico è una voce che negli ultimi anni ha avuto una forte crescita per la zona in questione e può rappresentare una forma di economia durevole per le comunità locali, tuttavia essendo indissolubilmente legata alla tutela del paesaggio rischia di essere compromessa da opere come quella in esame. A fronte di queste osservazioni, il proponente a pag. 62 della Relazione Paesaggistica riporta che "la presenza degli aerogeneratori riqualificherà il centro montano e lo valorizzerà in chiave multifunzionale. Il parco eolico potrebbe diventare volano di attività tali da promuovere la permanenza della popolazione insediata e ridurre quindi il drenaggio di popolazione giovane verso i sistemi insediativi metropolitani", sulla base di considerazioni che la stessa *Analisi sulle Ricadute Socio-occupazionali* definisce "approssimative".

Alcuni progettisti parlano di "paesaggio energetico" per giustificare i propri elaborati inserendoli in un ambiente già caratterizzato dalla presenza di altri impianti industriali eolici (non chiamamoli parchi!); ambientalisti buontemponi descrivono perfino le pale eoliche come le "nuove cattedrali", come se le installazioni tecnologiche si potessero paragonare ai luoghi di culto una volta inserite in un paesaggio rivisitato e plasmato a misura delle esigenze dettate dalla modernità, una modernità

che male si sposa con la vocazione storico-ambientale dei luoghi considerati. Ricordiamo che, mentre le vigenti norme prevedono una fascia di rispetto minima di 3 km dai beni sottoposti a tutela, la *Relazione Paesaggistica* riporta a pag. 96 che il progetto presenta genericamente una “distanza maggiore di 1 km da beni culturali e paesaggistici riconosciuti come tali ai sensi del D.Lvo 42/04” omettendo di elencare i numerosi beni tutelati -presenti sia in territorio toscano che romagnolo- compresi nel raggio di 3 km dagli impianti.

Un aspetto non secondario, collegato alla realizzazione dell'impianto, è la svalutazione dei beni immobili presenti nelle aree interessate dalla presenza delle pale eoliche. Uno studio realizzato in Germania nel 2018 ha evidenziato come le case che si trovano entro una distanza di 8 km da una turbina eolica subiscano una progressiva perdita di valore, fino ad arrivare ad un -7,1% per le case nel raggio di 1 km dalle pale; nel caso di immobili posti ad una distanza dal un centro cittadino di oltre 10 chilometri e costruiti prima del 1950, queste case situate in aree rurali subiscono una riduzione dei prezzi fino al 23%. Nel 2021 in Francia il Tribunale Amministrativo di Nantes ha riconosciuto che la presenza di una turbina eolica riduce il valore di un immobile, convalidando la richiesta di risarcimento nei confronti di un'azienda tedesca che aveva installato quattro turbine eoliche a 850 metri dall'abitazione la cui proprietaria ha avviato l'azione legale nel 2017.

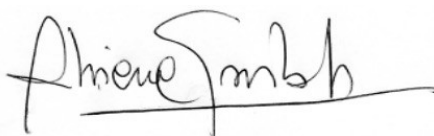
A conclusione delle nostre osservazioni vorremmo proporre uno spunto di ragionamento, valido per questa circostanza come per altre. Riteniamo che ogni territorio debba valutare in quale direzione vada la propria vocazione: se è vero che esistono questioni a carattere nazionale come la produzione energetica, la riduzione dell'utilizzo di fonti fossili e lo sviluppo delle energie alternative, è altrettanto vero che non tutti i territori si prestano ad uno sfruttamento delle risorse naturali con un rapporto costi/benefici favorevole. Se vogliamo dare all'ambiente naturale un valore, se vogliamo trasformare questo valore in una risorsa economica concreta legata alla valorizzazione delle ricchezze già presenti sul territorio, dobbiamo riconoscere queste ricchezze senza cancellarle ma anzi mettendole in evidenza. In generale la montagna italiana soffre non solo di spopolamento, ma di sottovalutazione; la “colonizzazione” che parte dalla pianura va a sfruttare un ambiente economicamente e socio-culturalmente degradato e disperso, con popolazioni locali private di servizi essenziali e senza un futuro certo da poter immaginare. Dare un valore al paesaggio identitario, ai musei a cielo aperto, ai percorsi escursionistici di qualità significa dire “venite a vedere cosa si può fare in questo territorio” e gettare le basi per una progettazione del domani. Questo vorremmo per le nostre montagne e per chi le abita.

Riteniamo che le considerazioni riportate in codeste osservazioni siano sufficienti a motivare il nostro parere negativo nei confronti del progetto avanzato dalla Società SCS 09 srl per la realizzazione del “Parco Eolico Badia Wind”.

per Mountain Wilderness Italia aps

il presidente

Adriana Giuliobello



15/07/2023